TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0234

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N. Joppi
234

Omelia I.

ai Chierici della Cattedrale
in onor di S. Pietro.

Omelia II.

Pel Quadro.

di S. Pietro - che si espone
fino dal 1825, sulla porta Maggiore
del Duomo nella Festa di questo
santo -

Lettera a Poghini.

Pittore del Quadro di S. Pietro
esistente nell' Archivio
Capitolare di Udine

Di Amadio Pizzi
1mo Chierico 1825 scrisse.

Ricevimento di Mons.r l'Arcives.o Trevisanato al confine di Flambro avvenuto il 24 Maggio 1857.
Parlata Parrocchiale del parroco
D: Amadio Rizzi –

Eccelenza!

Domenico Grimani Card.le Patr.ca d'Aquileja percorrendo la prossima linea Stradale, arrestava il suo corso sopra l'antico Margine di S: Silvestro, e depositava le Reliquie dei Santi nell'Urna di quell'Altare –

Le generazioni passarono; ma la memoria dei Veneti Prelati, che illustrarono queste contrade, rimase perpetua –

Depositaria delle sante tradizioni tutta la Parrocchia s'affretta a incontrare i passi del venerando Sucessore. È questa una Vigna sitibonda del Vostro arrivo. Voi siete desiderato come l'odierna pioggia(+). Volgete pure lo sguardo pietoso sopra di Lei; miratela, visitatela, santificatela: respice, et vide, et visita vineam istam, et perfice eam –

Felicitazione per la partenza –

Profondamente commossi alla Vostra dipartita, ergeremo nel nostro cuore una lapide duratura più del marmo, e scriveremo a eterna memoria, che la Vostra Visita fu simile alla pioggia benefica che rinfresca i campi e li feconda. (2) Sì: Voi avete visitato questa Vigna, l'avete inzuppata delle vostre grazie e l'avete arricchita di tutti i doni di Dio: visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam –

(+) V'era grande sciccità –
(2) Nel dormani 25, venne in gran copia la pioggia –

Paritata.

Del fu Parroco Rizzi
in Talmassons.
1857.

Omelia
ai Chierici della Cattedrale
per la Esposizione del Quadro magnifico
nella Festa di S. Pietro.

Dovendo in questo giorno così caro alla vostra pietà farne discorso, non occorre ch'io mi turbi fin dalle mosse, e tutto smarrito ricordi la debolezza di mie forze per seguire con volo robusto un arduo impresa; oppure inviluppato dalle varie opinioni, e dalle varie sentenze, mi stia tutto freddo ed esitante sull' opportunità e sul vantaggio dell' argomento, non occorre io dico: poichè le nuove circostanze così mi si fanno all sguardo, e tanto per se mi avvisano, che sembranmi il motivo più prossimo e naturale al mio dire, e la materia più necessaria al vostro trattennimento. Era questa la pratica degli antichi nostri Pastori che dopo di essersi adoperati per il culto di Religione, e dopo di aver non dico già innalzato, ma bensì di qualche fregio, o di qualche mobile arrichito i templi di questa città, invitavano i lor Fedeli a consolarsi di sì bella sorte, e infervorare ognora più per gli esterni oggetti l'interno omaggio del cuore. Per non trasportarci all' epoche più rimote, basta che ci fermiamo sull' ottimo Patriarca Daniele Delfino, che dopo di aver nella seconda Omelia dei Santi Protettori prevenuto il popolo Udinese del marmo da lui ordinato per erigervi il nostro Altare: jam enim exciditur, atque affabre de solido marmore ducitur novum Altare; nella terza Omelia così invitava lo stesso popolo all' allegrezza: Letamini in Domino et exultate Fratres, quoniam quod vobis anno superiore spopondimus Altare, illud Deo auspice jam extructum et dicatum conspicimus et veneramur. E se non tanto dissimile è il caso nostro, nè tanto ignobile il monumento, come sì dunque si tarda in oggi il sacro formale preconio? a che mai, a che mai si riserba? Forse sarà

disdicevole e stravavagante che noi seguiamo la saggia condotta dei Padri; noi che dopo sì grande aspettazione compiuta miriamo l'opra d'un antico nostro Collega, e alla gloria già consacrata del possente nostro avvocato?... No certamente! adunque si celebri, e di santa letizia si riempiano i nostri cuori. = Nè già credete che in leggiadria di stile vi diciferi i pregi dell'arte e dell'ingegno, che in essa ognun sorrisa: tocca ad altri decantare in carme la franchezza del penello, la proprietà delle figure e dell'azione, il caldo e il sanguigno del colorito, la sfumatura dell'ombre, e la leggerezza del campo d'aria. A me conviene di seguir le tracce del mentovato Patriarca: vale a dire di spiegarvi il mistico senso del miracolo rappresentato sul Quadro, e di accrescere in voi l'ammirazione e l'ossequio alla potenza di Dio naturalmente dovuto. Quì tutto ci accade in figura: e per farvi travedere l'arcano, io tantosto romperò il velo. Scortato dai Maestri della chiesa, e avvalorato dall'ajuto del nostro Eroe spero di dire con chiarezza la verità, e d'impiegar abbastanza bene le mie parole, e voi l'attenzione in darmi ascolto. —

I. Non v'è alcuno fra voi, che ignorando l'Evangelico Istorio, non conosca il fatto letterale, che in colori espresso oggi si presenta allo sguardo. Che G. C. attorniato sulle rive di Genezaret, non potesse con tutto comodo istruir le turbe, e supplicasse Simon Pietro per allontanarlo colla sua barca dal lido, bene sta che il sapiate. Ma cosa significa, domanda quì Ugon Cardinale, cosa significa quel mare increspato, e tratto tratto ondeggiante? Esso è la immagine del mondo antico, vale a dire della moltitudine dei popoli, che a guisa di ondosi flutti erravano alla cieca per l'universo. Offuscati dalla nativa ignoranza non sanno d'onde vengono, e neppur dove sen vanno. La superstizione, i pregiudizj, e l'errore tengono in balia e in servitù la umana ragione. La felicità e il

contento che il cuore instantemente agogna, invan ritrovo nelle false virtù del braccio e del valore, invano nelle soddisfazioni della carne, invano nelle turgide scienze dei filosofi e dei Dottori. Tutto era tenebre, tutto era inganno: e correndo giù per la strada tanto labile del vizio, andavano miseramente a naufragare nell'inferno. E che può mai sperarsi da uno che nella più folta caligine della mezza notte, scende a tutto corso giù per lo pendio d'una montagna, oltrechè straripevole, tutto anche incrostato di ghiaccio se non che alla fine balzi in precipizio e s'infranga? Ahi misera condizione, fine sventurato!.... Ma via, si cessi dai lamenti; chè i Cieli alfine de' nostri guai sentiron pietà. Viene dai colli eterni il Riparator della natura, viene lo stesso Iddio, e ci salva dalle ruine. Quasi formosa aurora che dalle balze d'oriente mostrando il suo volto, rompe all'improvviso il bujo manto dell'ombre, e tutto indora di bel fulgore; così all'apparir di Cristo, via verità e vita, la faccia della terra si rinnovellò. E affinchè in ogni tempo gli uomini fossero uniti nei medesimi Principj di Religione, formò la chiesa, sua cara sua diletta, che ognora reggerà col suo spirito, e salverà dai turbini e dalle tempeste venture. Ma qual è, qual è questa chiesa? Se desiderate chiarirvi, ritorniamo di groppo sulle rive del mare.

II. Cristo che desiderava poc'anzi dallargarsi in mare, dice il vangelo che diè di mira a due barche: _vidit duas naves secus stagnum Genezareth_. E sapete qual piacesse a lui di queste due? quella di Pietro senza dubio. Ma perchè? Non senza ragione osservano i Dottori essere ciò avvenuto. La barca in cui G. C. entrò figura la nuova chiesa, che trionfante galeggia sull'onde, vale a dire sui popoli e sulle nazioni: e scelse appunto quella di Pietro, perchè doveva egli essere il Capo visibile. In questa guisa è sta=

bilito il centro della Chiesa Cattolica, dove per la communicazione di tutte le Chiese coll'Apostolico Romano sta riposta la cattedra della unità; e dove nella cattedra della unità sta riposta la dottrina della verità: e chiunque per conseguenza ascolta altri insegnamenti, si distacca per se da G. C. e si fa discepolo della menzogna. Punto incontrastabile, per cui ebbe a dire S. Ambrogio, che dov'è Pietro e il successore di Pietro, ivi senz'altro è la Chiesa: ubi Petrus, ibi Ecclesia; e S. Paolino di Aquileja, che non si può nè creder bene, nè essere Cattolico senza essere intimamente unito alla Chiesa Romana: Romana Ecclesia a Catholicis, et recte credentibus sequenda est. Non sarà poi vero che per seguire novelle dottrine vogliamo sbarcare dal vascello di Pietro e allontanarsi dalla vera Chiesa; ma piuttosto invigilando sull'astuto nemico, che in mentite forme dissemina lolio venefico, imiteremo gl'antichi nostri Sacerdoti, che giusta l'oracolo di Betleme, sbandirono da questi confini l'ariana contagione: per vos Ariana ligressis virus exclusum est.

III. Ma andiamo innanzi. Soddisfatto che Cristo ebbe con un bastevole ragionamento al desiderio di quelle turbe, volle ripagar Pietro dell'avergli a quell'uso prestata la barca, e comandogli di metter vela a prendere alto mare: e poichè vi furono, Hor qui, disse, sciogliete le vostre reti, fatevi alla sponda, gittatele quanto il più largo si stendono e prenderete. Maestro (ripigliò S. Pietro) poichè così comandate, io le getterò; elle, se voi altresì loro il comanderete, prenderanno; altrimenti non mi farei a sperare in tutto il più di quel che io abbia preso in tutta la notte, stentato gittando e ritraendo le reti, senza mai dentrovi uno misero scaglia di pesce: or dunque in verbo tuo laxabo rete. E tuttolo,

e distesala quel tutto ch'ella portava, poichè si venne al raccoglier=la, ebbesi a cedere dall'uno estremo nell'altro, cioè dal niente di prima al troppo d'ora. Perochè tanti, d'ogni specie e d'ogni gran=dezza, pesci a torme in calca v'erano entrati e ristretti dentro, che nè le braccia bastavano a sollevar la rete, nè la rete a manten=nersi intera al troppo enorme peso: onde fu bisogno richiedere altri le=gni, e altra gente in soccorso per sgravarne la barca. Ma qui, per continuare la spiegazione sul metodo già cominciato, ci fa bisogno d'interpreti per conoscere il significato d'un portento così strepitoso. Cristo istesso ad esclusione di qualunque ambigui=tà ha voluto definirlo. "Pietro, gridò, Pietro, vedi quei pesci? Ebbene .... io ti farò pescator d'uomini: <u>ex hoc inde homines eris capiens</u>. Ora io dico, se il mare figura il mondo, se la barca figura la Chiesa, dunque i pesci sono un simbolo dei fe=deli, che dovea un giorno colla rete apostolica della sua pre=dicazione aggregare nella medesima. E questa poi sarà una preda assai più preziosa della presente, e che dovrà un giorno con solenne trionfo riportare e nella Giudea, e nella Siria, e nella Bitinia, e nel Ponto, e nella Galazia, e nella Cappadocia, e nell'Italia: <u>ex hoc inde homines eris capiens</u>.

(E) Pacifico Panegirici Vol II. P.I. N.º 208 riferito sull'ultimo di questo dinumo

Spinto in mezzo al mare di questo mondo, e gittate le reti nell'acque più profonde, cioè a dire nelle città princi=pali, troverà più viziosi da convertire, più superstiziosi da illuminare, più dotti da confondere, più increduli da convincere, più fatiche da sostenere, più pericoli da affron=tare. Tutto questo è stato letteralmente eseguito. Uomini d'ogni paese, d'ogni stato vi si gittarono in folla, e in capo di poco tempo la totalità dei popoli conoscenti venne a ri=

per mezzo dei ministri del [illegible] (qui finisce)
universi, = E come che nella preda strepitosa dei pesci, crepavan=
si le maglie, si rompevano le reti, e stava per andare a fondo
la barca; così per la moltiplicazione dei fedeli quasi all'infi=
nito, naturalmente sentì la Chiesa i dolori della sua fecondi=
tà, succedendo nella medesima molte rotture e molti scismi,
mettendola come in pericolo di perire, se la promessa che
G. C. le avea fatto d'esser con esso Lei fino alla consuma=
zione de' secoli, non l'avesse assicurata contro tutti i pe=
ricoli, da quali poteva venir minacciata.

IV. Ma appena veduto da Pietro quel miracolo, si
riempie subito d'un santo terrore, e come uscito fuori di se
si lascia cader ginocchioni a piedi di Cristo, e tutto molle di
lagrime, e atteggiato di umiltà, di confusione, di riveren=
za, invece di ringraziarlo, proruppe in un tutt'altro affetto,
e disse: Exi a me Domine quia homo peccator sum. Allon=
tanatevi Signore da me, lasciatemi, che un peccatore quale
e quanto io il sono, indegno è che voi siate seco. Troppo voi
ne perdete; io troppo ne avvanzo: nè l'uno m'è insofferibi=
le men che l'altro: perciò exi a me Domine quia homo pec=
cator sum. = Quelli pure che stavano attorno le sponde
furono da stupor sorpresi. e se ebbero ragione di concepir
tanta ammirazione verso G. C. per questa pesca miracolosa,
con quanto rigore non verranno poi un giorno dal loro esem=
pio condannati tutti coloro, i quali dopo aver veduto (con
una pesca assai più miracolosa e sorprendente) tirato dai
Pescatori Apostolici quasi tutto il mondo alla fede di G. C.
pertinaci tuttavia si restano nell'incredulità, e nel depra=

vato costume? Ah!, carissimi, il grande effetto dei miracoli ha da essere in noi quello di farci conoscere che la Fede Cattolica di G. C. è la sola vera Fede, e di farci abbandonare tutto ciò che c'impedisca di vivere conforme al Sacrosanto Vangelo. Questo è tutto il desiderio del mio cuore, questo il fine del mio dire, e questo pure il profitto che ricavar dovete.

Se mi facessi adesso ad interrogarvi, come un tempo G. C. le turbe: Quid existis videre? io son persuaso, che non guardando più superficialmente, e con vago ciglio l'opera celebrata, ma penetrandovi dentro colla Fede direste subito: che nel mare ci viene figurato il mondo, nella barca la Chiesa nel Pescatore il Pontefice, nei pesci i Fedeli, nella rottura della rete gli scismi e l'Eresie, nella sorpresa degli astanti il dovuto ossequio alla divina onnipotenza. In una parola, qui tutto va lumeggiando la futura esaltazione di Pietro, le conquiste e l'impero: e queste figure essendo già realizzate anche nei tempi funesti, andiamo pure innanzi l'ora a decantar le sue glorie, e a implorare il suo favore sovra ogni altro possente ed efficace.

Finis.
L. D. S. A.

(+) Da lui Sicilia riceverà Pancrazio, e Capua Prisco, e Napoli Asprene, e Terracina Epafrodito, e Nepi Tolomeo, e Lucca Paolo, e Ravenna Apollinare. Verona gli dovrà Euprepio, Padova Prosdocimo, Pavia Siro, e Marco Aquileja. La Francia Marziale Trofimo; la Germania Marciano. Torquato, Ctesifonte, e Cecilio la Spagna: ex hoc inde homines eris capiens. Spinto in mezzo al mare ec.

Tu scis, Domine, quia amo te.

[illegible] v. 15

Fatta che S. Pietro ebbe per comandamento di Cristo nel gran la=
go, o sia nel mare di Tiberiade, quella sì memorabil presa de' cencin=
quantatre gran pesci, e tiratili a gran fatica con la rete, quasi per miracolo
in terra sopra la spiaggia, il Salvatore, benchè risuscitato e glorioso, de=
sinò coll'antica dimestichezza con que sei degli undici Apostoli, ch'erano ivi:
cioè Pietro, Jacopo, Giovanni, Tommaso, e due altri, i cui nomi l'Evangelista
non ispecificò; e diede egli stesso con le proprie mani a ciascuno la parte
del pane e del pesce, ben sapendo quanto con ciò le renderebbe loro più sa=
porite e più care. [illegible] il Salvatore [illegible]
si fece incontro a Pietro, collo aspetto, con le parole, e con in volto un'aria
[illegible] grave, ma [illegible] più, ben tre volte il dimandò: [illegible]
mi [illegible] più che gli altri non l'amano. [illegible] del
proprio affetto, sì, vi amo, risponde, amo te, anzi di certo sente d'amarvi,
che se ne appella all'infinito conoscimento della stessa vostra [illegible] vi amo,
o Signore, e voi ben lo sapete: tu scis Domine quia amo te: io [illegible]
mortale, voi siete il figlio di Dio, ma indegno anche di servirvi, pu=
re io sento d'amarvi: e tu scis Domine quia amo te.

Non andar oltre, o Pietro: per [illegible] presso a celebrar le tue
lodi ho detto abbastanza e [illegible] dovendo in questo giorno o
del mostrar le tue virtù, io non posso scegliere [illegible] altro disegno
da quello, [illegible] tu scis Domine quia
amo te. Ma in quanto [illegible] amore [illegible]
io per [illegible]
liberalità abbandonare le reti e ogni altra [illegible]
la celeste dottrina del suo maestro: lo veggo dolente [illegible]
[illegible] e piovere dagli occhi [illegible] di pianto [illegible] ma=
gnanimo avvalorar se stesso, e sfavillar [illegible] generose imprese [illegible] di quello
amore io parlerò [illegible]
ne a dimostrarlo [illegible] adunque [illegible]
templis, [illegible] ministero [illegible]
GNANIMO nel [illegible], e mentre
io parlo si profitta delle mie parole, soddisfaremo entrambi ai desideri della
chiesa, che prescrive non tanto di celebrare, ma di profittare ancora: et pro=
ficiendo celebrare, et celebrando proficere.

I. L'amore, che trae da principj umani, o tende a un oggetto di terra, suole essere del bene che ama così geloso, che non soffre di cederne ad altri porzione, e si reputa offeso, se di eguale affetto arda altro cuore. Ma per opposto l'amore, che a Dio riguarda, conoscendo non potersi l'infinito oggetto, a cui tende bastevolmente amare, diviene zelante, e da opera con quanto può d'ingegno e di forza, onde tutte di sì giusto affetto si accendano le creature. Da tale affetto compreso il supremo Apostolo non può soffrire, che da tutti non sia il Redentor conosciuto ed amato; vede con occhio di compassione nel vizio e nell'ignoranza di Dio miseramente sepolto il genere umano, ne freme di nobile sdegno, ne medita la conversione, e la compie: idea e coraggio d'amore sovranamente magnanimo: <u>tu scis Domine quia amo te</u>. Celebrano i Greci fasti il gran cuor d'Alessandro, il quale nell'atto di bruciar dell'incenso concepisce il disegno di conquistare i paesi, ove nasce; dispone i mezzi all'esecuzion dell'impresa, né alle ardue difficoltà che si presentan davanti non si smarrisce; valica il mare, e con trenta soli mila Macedoni porta volando lo strepito de' trionfi al confine ultimo dei Regni dell'aurora, onde al cospetto di lui ammutolisce la terra. Ma ben altra è l'idea concepita da Pietro, e il coraggio mostrato in eseguirla. Pietro medita di conquistare opinioni e costumi, in cui l'uomo è più ostinato, e più duro: Pietro vuol far conoscere e ador G. C. ai gentili e agli Ebrei, e farne per essi accogliere le dottrine e i misteri. Uopo è dunque distruggere la credenza della Sinagoga, e gli Ebrei vi oppongono una resistenza tanto più forte, quanto la lor credenza era provata più vera: uopo è distruggere le opinioni dei Gentili; e i Gentili vi oppongono un orgoglio tanto più fiero, quanto più stimata e superba era la loro filosofia: è uopo far adorare la divinità di G. C. perseguitato a morte dai primi, sconosciuto affatto ai secondi. Pietro tutto vede, tutto intende. Ma pur questi Ebrei, va dicendo a se stesso il magnanimo, conosceranno il Redentore nel povero Nazareno, e dimenticate le antiche leggi e le ceremonie nella babilonese confusion non confuse, della barbarie e dell'odio dei Baldassarri e degli Antiochi trionfatrici, riceveranno le leggi e adoreranno la divinità di quello che crocifissero: ma pur questi Gentili porran fine alle glorie? riceveranno l'uniforme filosofia del Vangelo, e vedran si tra loro all'orribile scostumatezza succedere austerissima [illegible] Pietro non ha armi a combattere, non armate a condurre, non riputazione

ad imporre; ma l'amor di Gesù mi rende maggior di me stesso, e mi basta: Tu scis Domine quia amo te. „ Idea d'anima grande, cui le difficoltà più spaventose e gli ostacoli lungi dall'atterrire, rendono anzi più intrepido e forte all'impresa.

II. A rappresentare un saggio di qualche guisa io prendo col Grisostomo l'immagine del sole: quomodo apparente sole tenebrae discutiuntur, sic apparente, vocemque mittente Petro erroris tenebrae discutiebantur. Mostrasi appena sull'orizonte il gran astro, che tutto rallegra co' suoi splendori, ed avviva: saetta le tenebre e le disgombra; percuote il ghiaccio, e lo scioglie; sommove la terra e la feconda: e dove indora le messi, dove imporpora le vendemmie, dove ricrea gli animali: onde il Profeta lo accenna qual prode gigante, che in capo alla immensa carriera esulta del suo gran viaggio, e rapido la percorre segnando ogni passo quasi di palme e trionfi. In così nobile aspetto e maestoso io veggo S. Pietro uscir dal Cenacolo, e spargere largamente la luce e le fiamme dell'amor suo. Si presenta alla Sinagoga, e coll'annunziar G. C. le turbe i seguaci convertendo in due sermoni ottomila de' circoncisi, e cogli oracoli de' Profeti l'ostinazion rinfacciando a' pertinaci, ne confonde l'orgoglio: passa in Samaria, e la luce vi reca dell'Evangelio, che ai Samaritani è splendor di salute, al Seduttor Simone è folgore di spavento: scorre le provincie dell'Asia, e trasforma i gentileschi delubri in fedeli adunanze: si presenta ad Antiochia, e la rende cristiana di tal santità, che la fede Antiochena si celebrò per tutto Oriente. Verità che istruisce è la voce di Pietro che in un solo idioma si fa chiara a' popoli di varie lingue, per modo che da un medesimo labbro all'istante medesimo G. C. intendono Parti e Medi, Panfili ed Elamiti, Greci e Mesopotami. Virtù di prodigi è la mano di Pietro, che ridona il passo agli storpj, ai languenti il vigore, ai morti la vita. Grazia di conforto è persino l'ombra di Pietro, che passando sopra gli infermi ridonali a sanità. Varietà di cure, distanza di luoghi non isfugge al suo zelo: passa infaticabile da Gerusalemme in Antiochia, d'Antiochia in Gerusalemme, come luogo il richiede: scorre indefesso la Galazia, il Ponto, la Bitinia, la Samaria, la Cappadocia; e là sopisce discordie, e qui aduna Concilj, e là pon fine a quistioni; dove ordina Vescovi e fonda Chiese, e a chi conferisce l'Apostolato,

e dove il piede non può giugnere o la voce, manda Lettere; corregge, ed esorta.

III. Nè però non è pago il magnanimo amor di Pietro. Già le differenti provincie dell'Asia hanno ricevuto il Vangelo, l'Oriente è cristiano; già le filosofie della Stoa, dell'Accademia, del Peripato un tempo nemiche, fatte ora concordi sorelle si compiacciono di seguire ossequiose il ragionar del Vangelo, e da esso purissimo trar la luce che prendono e danno a vicenda in maravigliosa armonia. Ma tutto questo a Pietro non basta: Pietro medita nuove imprese; chè avvezzo ancor non gli sembra quella visione misteriosa, per la quale sotto a' simboli di angeli, di serpenti, di belve d'ogni maniera a lui presentati da uccidere e da cibare <u>occide et commede</u>, sentissi già dapprima chiamato a convertire ogni specie di nazioni fatte simili ai bruti per orribile depravamento. Quindi non si arresta Pietro a mirare il già fatto, ma volge in mente alle cose da farsi: spinge dall'Asia all'occidente lo sguardo, e senza più, povero, scalzo, soletto prende il cammino di Roma a recarle il Vangelo, a umiliarla alla croce. Quando il Gigante filisteo, armato d'immenso lorica, scotendo quell'eccelso cimiero quasi arduo cedro la frondosa cima, e vibrando simile ad antenna quell'immane suo lancia sfidare a singolar certame s'udì dal garzoncello Davide, cui non altro vestiva che semplice lana, nè altro armava che pieghevole fionda, tra beffe e sdegno scoppiò in riso di sardonico insulto. Qual dileggio però non avrebbe fatto di Pietro il superbo Genio Romano in veggendo movere alla conquista di Roma un vil pescatore, armato solo del nome di un Crocifisso? " Sai tu che sia Roma, o Pietro? Misuri tu forse dalla peschereccia Cafarnao, o dalla angusta Betleme quella Roma, ch'è la Regina del mondo? Misuri tu forse dalla semplicità dei Galilei, o dalla rozzezza dei Palestini quella Roma che accoglie quanto hanno di sublime le scienze, di bello le arti, di grande il valore, di splendido l'opulenza? Mira quell'Asia onde parti, ricorda i suoi Regni, i suoi Monarchi: Pergamo e il suo Attalo, l'Armenia e il suo Tigrane, il Ponto e il suo Mitridate, e rammenta o folle, che cessarono d'esser grandi quando si cimentarono con quella Roma, cui tu delirando servo destini de' tuoi pensieri. " Così avrebbe insultato a Pie=

tro un Romano: ma tacciono le parole dove parlano i fatti. Il Pescatore si affaccia a Roma, a quella Roma, che la patria di Annibale aveva eguagliato al suol vincitrice; a quella Roma, il cui nome aveva fatto nel Rubbicone il gran cuore di Cesare palpitare, e Roma lo accoglie, e davanti al pescatore si tace. Il Pescatore si fa vedere per Roma, e tanto in mo' dell'amor suo lo fa parere a Roma più grande degli Scevola, degli Scipioni, e de' Paoli: il Pescator si fa udire, e si fa stimar più eloquente degli Ortensj e dei Tullj. "Ascoltami, dice, ascoltami o Roma. Benchè Signora del mondo sei misera, se non cangi atti e pensieri: è un sasso il tuo Giove, i tuoi Numi son favole, è vizio tuo costume. Io ti reco nuova morale da seguire, nuovo Dio da adorare: egli è l'Onnipotente ma tu lo dei venerare sotto spoglie mortali, da uno de' tuoi giudici dannato a morte qual malfattore." Tale è il linguaggio di Pietro a Roma, e a questo linguaggio la trionfatrice dei Giugurta e dei Pirri, la domatrice degli Allobrogi e dei Britanni, la madre dei Camilli e dei Bruti china al Crocefisso la fronte dei diademi coronata dei vinti Re della terra, e piega alla Croce le ginocchia dal tremante labro baciate del soggiogato emisfero.

IV. Che se a dir cosa grande e stupenda, usarono gli Scrittori dirla impresa d'animo e d'ardimento Romano; qual impresa sarà da dirsi quella che vince l'animo stesso e l'ardimento Romano, non per armi e battaglie di Eroe guerriero, ma per parole di misero pescatore? Cotanto puote l'amor di Cristo: tu scis Domine quia amo te. Ora qual altro sacrifizio rimane a Pietro per dar più evidenti prove a Cristo dell'amor suo? Logoro dalle fatiche, macero dagli stenti, uno scheletro gli resta ancora di corpo a mala pena vivente, una languida ombra di vita, che non si potendo egli togliere sospira l'onore di darla a G.C., e infedele mano invoca a troncarla. Nè l'occasion gliene parla, e Pietro l'ha presente nell'animo, e con giubilo la manifesta: velox est depositio tabernaculi mei. L'aspettato giorno è venuto: e sia per odio dei carnefici infami contro del crocefisso, sia per celeste disposizione il supplizio al grande Apostolo destinato è la croce: Eccola già inalberata: ecco Pietro

condottovi da manigoldi costretti a ritenerlo nel passo piuttostochè spingerlo, cotanto lieto vi corre. Se non che giunto al cospetto della Croce, in sull'atto di stringerla devotamente da' varj affetti assalito, pensoso rimirandola si soffermò, che mentre brama le angoscie del suo supplizio troppo nobile gliene par lo strumento, dappoichè in Croce spirò il Redentore. "Che io muoja, va tra sè discorrendo, è troppo poco al mio zelo: ma ch'io muoja in sulla croce, è troppo onore al nessun mio merito. Tormentatemi, o carnefici, vi scongiuro: tormentatemi più feroci; ma cortesi distinguetemi da G. C. Rovesciate la croce, conficcatemi col capo a terra, e renda alla terra l'estremo fiato una bocca che negò il Re del Cielo." E fu di leggieri esaudito, che esaudirlo era vieppiù tormentarlo. Furibondi capovolgono la croce i Ministri, il santo apostolo afferran pe' piedi, lo stramazzano orrendamente.......

Noi sospendete ec.

Ma sospendete un istante, o carnefici; e tu prima di compie=
re l'estremo dè tuoi sacrifizj, ascoltami, o Pietro. "Spingi nell'av=
venire lo sguardo, numera tempi, percorri Provincie, calcola gene
razioni: quanto di grande e prezioso è in terra per lunghezza d'an=
ni, per magnificenza, per estension, per durata, tutto forme=
rà la gloria di te e del tuo trono. Questa croce che ora ti si desti=
na al patibolo, per trecento anni flagellata da continua tempesta
resterà ad ogni colpo inconcussa, e rassoderassi inaffiata del sangue
d'undici millioni dè tuoi figli, ed i venti tuoi successori del tuo spirito
eredi, che a difendere l'onor della Fede e del sacrosanto Trono doran=
no la vita; e fia gloria di te, che nessuno altra serie di Principi
esempio non porga di egual coraggio. Questa croce che ora ti si
destina al patibolo, fra l'oro e le gemme risplenderà sul capo ai Monar=
chi, che ne faranno il più prezioso ornamento ai diademi; e fia
gloria di Te, che i potenti del secolo davanti à tuoi successor ge=
nuflessi la ricevano dalle lor mani umilmente. A nome di que
sta croce che ora ti si destina a patibolo, parleranno oracoli di ve=
rità gli eredi del tuo soglio; e sarà in essi tua gloria, che alle paro=
le uscite dal Vaticano le dottrine si accordino delle Academie, le
opinioni dè dotti, li pensieri dè regi dominatori del Mondo: <u>Re=
ges videbunt, et consurgent Principes, et adorabunt Sanctum
Israel qui elegit Te</u>."

Questa è la gloria, o Pietro, che Iddio concede in terra all'amor
tuo magnanimo; maggior gloria non puoi sperar che in Cielo. Strin=
giti pur dunque alla tua Croce, e muori per essa là dove l'amore, che
è merito, convertendosi in premio, immensa ed eterna beatitudine
ti ha preparato. Nella quale poiché ci sarai giunto, se tu pro=
mettesti di conservare rimembranza amorosa dell'ovile di Cristo:
<u>dabo operam frequenter vos habere post obitum meum</u>; deh soprat=
tutto ricordati di noi tuoi figli: a noi grazia di santità impetra e di
amore a G. C., perché saranno santi i fedeli, se noi saremo san=
ti, e ameranno G. C. i fedeli, se a noi amandolo potremo a
Lui dire almeno senza menzogna quello, che con rigorosa ve=
rità al Redentor dicesti: <u>tu scis Domine quia amo Te</u>. "

Al Valoroso Pittore
Sr. Domenico Paghini
I Chierici della Cattedrale di Udine. 1825

Con quanto desiderio si attendesse il compimento d'un Lavoro così magnifico, e con quanta consolazione si accolga in questo giorno la dedica dello stesso, è più facile immaginarlo che ridirlo. Allo splendore e alla gloria, di cui siamo per opera sua forniti, con tutta modestia chiniamo la fronte = Il meschino Collegio dei chierici appena conosciuto sul globo terracqueo, poteva mai aspettarsi un vanto, che neppure il Senato per autorità, nè gli Accademici per sapere si hanno procacciato nei secoli decorsi! E questa Basilica così pregiosa per Capi d'arte, chi avrebbe creduto che venisse coronata con un monumento del Sr. Paghini, che in qualità di Chierico la serviva un tempo? ~~[illegible]~~
~~[illegible] e dopo i [illegible]~~
~~potevamo noi [illegible] degli luoghi con tante finezze~~,
~~[illegible]~~

Certo che noi veggiamo il Fondatore di queste mura, e tutti coloro che le fregiarono di bei lavori, noi veggiamo alzar dalla tomba le schiomate teste, incantarsi a sì strano evento, e far plauso al genio della nostra età. Le Dee tutte, proteggitrici del vero e del bello, accorrono giulive a piè di quest'opra, e si dilettano di vagheggiare in essa i trionfi dell'arte. Le Muse ancora, arricchite d'insolito vezzo, dan fiato alle armoniche trombe; e svegliando la patria dai pregiudizj e dagli errori, onde fu serva, tutta

all'improvviso verrà incontro al suo Figlio, e offrirà la corona del suo lardo alloro. Il plauso e il sorriso che suoneranno intorno, saranno forieri di questa novella all'orecchio del gran Cicognara, il quale in altri tempi ebbe assai noto il merito. In somma questa sarà un'epoca delle più famose nei fatti della Storia, e l'avvenimento più strepitoso nella Cronache del Friuli. Passeranno gli anni, i lustri, e i secoli: si cangieranno costumi, leggi, e governi: ma il nome di Pagliaro starà. Sol si desidera una miglior salute: e questa pure appoggiata sui nostri presagi, verrà ben presto a rinnovare gli anni. Sì, verrà; e possiamo ancor cantare i versi di Stilio, che in caso non tanto dissimile mandava a M.r Federico di Toppo Canonico d'Aquileja: "

"Macte bonis animi: Gaudet nunc senior ætas
"Fructibus iis felix, quos jam tibi florida sevit.
" Vive diu, Lachesisque tibi suo vellera fuso
" Ammoneat spatium vitæ superantia ducat.
" Hoc precor: en votis arridet lucidus æther,
" Et mea plaudenti firmat presagia motu.